

WAYNE MARTINDALE

NARNIA E L'ADDIO ALLA
TERRA DELLE **OMBRE**

Clive S. Lewis sull'aldilà

Con una premessa di
WALTER HOOPER

Collana "Lecture in casa"



Alfa & Omega

ISBN 88-88747-28-1

Titolo originale:

Beyond the Shadowlands. C. S. Lewis on Heaven and Hell.

Per l'edizione inglese:

© Wayne Martindale, 2005

Publicato dalla Crossway Books

una suddivisione della Good News Publishers

Wheaton, Illinois, USA

Per l'edizione italiana:

© Alfa & Omega, 2005

C. P. 77, 93100 Caltanissetta, IT

e-mail: info@alfaomega.org - www.alfaomega.org

Publicato con permesso concesso dalla Good News Publishers

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

Traduzione e adattamento: Antonella Galiero

Revisione: Andrea Ferrari

Impaginazione e copertina: Giovanni Marino

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta"

DISCESA ALL'INFERNO:

Le cronache di Narnia

«Larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa [...] Guardatevi dai falsi profeti i quali vengono verso di voi in vesti da pecore, ma dentro son lupi rapaci».

- MATTEO 7:13-15 -



IL LEONE, LA STREGA E L'ARMADIO: JADIS E LA FALSIFICAZIONE DEL BENE¹

Gran parte di quello che possiamo comprendere, circa la visione dell'Inferno di Lewis, dalle *Cronache di Narnia*, viene dai personaggi negativi. Il più famoso e istruttivo tra questi è Jadis, la Strega Bianca, l'antagonista di Aslan. Prendiamo in considerazione alcuni punti di contrasto: Aslan serve tutti, mentre Jadis usa tutti; Aslan offre la propria vita per i peccatori, mentre Jadis approfitta della vita degli altri; Aslan dà la vita a interi mondi, mentre Jadis li distrugge; Aslan crea una musica celestiale e vivificante, mentre Jadis, come Berlicche e il Satana di Milton, odia la musica e ama il rumore; Aslan giudica, ma governa con l'amore, mentre Jadis castiga e governa con il terrore. Infine Aslan (e così le rappresentazioni della Trinità) è l'uni-

¹ Ho deciso di trattare prima di tutto *Il leone, la strega e l'armadio*, perché Jadis è una perfetta rappresentazione del male, e la sua migliore caratterizzazione si trova in questo libro. Alcune parti delle *Cronache* non verranno trattate in questa sezione, perché non offrono alcun contributo sensibile al tema dell'Inferno. Tutte, comunque, sono analizzate nella sezione relativa al Paradiso. Potrebbe rivelarsi utile fare, per ogni libro, dei riferimenti incrociati tra le due parti.

ca cosa originale esistente, ed è l'origine di tutte le cose; Jadis, anch'ella una creatura derivata, può solo contraffare ciò che di buono Aslan ha creato. Il male è un falso bene, un parassita che non potrebbe sopravvivere solo se il bene fosse rimosso.

Jadis rende il proprio aspetto impressionante, abbigliata di un derisorio bianco, in una parodia della purezza che, al tempo stesso, mostra la sua freddezza, perché il bianco finisce per rappresentare la morte e la sua mancanza di umanità. È potente, ma usa il suo potere per dominare, come quando trasforma in statue di pietra tutti coloro che le si oppongono. Ama il male, e ama distruggere o mettere in ridicolo il bene, come quando distrugge Charn – persone, piante e pianeta – piuttosto che permettere a sua sorella di averlo. Prova inutilmente a ferire Aslan, prima in maniera rozza, con una sbarra di ferro, e più tardi manipolando le fragili creature che lui ama: Jadis imbroglia Edmund, uccide Aslan e progetta di conquistare tutta Narnia con l'inganno. La prima volta che la incontriamo ha usurpato il regno di Narnia, cui impone un inverno perenne in cui non è mai Natale, simbolo di consolazione nelle fredde giornate invernali, e celebrazione del Cristo vivificante, ossia di Aslan.

I seguaci di Jadis sono crudeli e grotteschi, si deliziano nel male, ridono e sputano su Aslan, quando questi è legato e condannato, come coloro che derisero Gesù mentre camminava per la Via Dolorosa e pendeva dalla croce. Jadis (o forse sua sorella) è anche l'incarnazione della malvagia Regina de *La sedia d'argento*, colei che presiede al male a Narnia, almeno fino all'arrivo dell'Anticristo nella persona di Shift lo Scimmione¹. Chiaramente, è lei la figura satanica di Narnia, come Aslan è quella cristologica. Se cerchiamo indizi sull'Inferno, ci basterà ricordare che fu creato per Satana e per gli angeli ribelli che lo seguirono. Quelli che seguono Satana/Jadis, cioè coloro che scelgono qualcosa di diverso da Cristo/Aslan, saranno rinchiusi in questo luogo innaturale, non concepito per l'umanità.

Per Lewis, quelli che vanno all'Inferno non sono uomini, bensì esseri grotteschi, una volta umani, che hanno perso la

¹ Jadis appare direttamente ne *Il nipote del mago e Il leone, la strega e l'armadio*, e indirettamente ne *La sedia d'argento*.

capacità di rispondere a Dio e di essere da lui trasformati, e che sono diventati il peccato che hanno scelto. Con il suo circolo di personaggi negativi, nelle *Cronache di Narnia*, Lewis ci aiuta a liberarci da quel mito, di solito proposto con piccante umorismo, per cui tutte le persone interessanti si troveranno all'Inferno. Dopo aver letto dell'ingannevole, egocentrica, crudele Jadis e della sua torma di grotteschi seguaci, nessuno penserà più che un luogo in cui si trovano anche loro potrà mai offrire una gioviale compagnia. Il trucco preferito di Jadis è trasformare in pietra i seguaci di Aslan. Non solo questo contrasta con l'azione di Aslan di infondere in loro il soffio della vita, ma simboleggia anche la condizione di quelli che si trovano definitivamente all'Inferno: congelati nei confini del peccato che si sono scelti.

Le figure malvagie di secondo piano che la seguono sono una torma di personaggi ugualmente raccapriccianti, come i lupi che le fanno da polizia segreta, brutali come picchiatori nazisti. Poi ci sono quelli che lei chiama «i nostri» ne *Il leone, la strega e l'armadio*: «Chiama i giganti e i lupi mannari, i demoni dell'aria e quelli del sottosuolo, gli orchi e i minotauri. Non dimenticare le megere, i rospi, gli spaventapasseri»: tutte le creature spaventose, selvagge, assetate di sangue e grottesche¹. Anche loro mancano di umanità e di bontà: amano il male e aiutano i malvagi; e quando non sono impegnati a odiare il bene, si odiano tra loro.

IL NIPOTE DEL MAGO: LA PAROLA DEPLOREVOLE

In un dispettoso tentativo di impadronirsi del potere, Jadis pronuncia «la parola deplorable» che distrugge il mondo di Charn, adesso completamente morto, a eccezione di lei. Il mondo di Charn era sul punto di passare a sua sorella, ma Jadis aveva accesso alla magia nera, così pensò: «Se non posso averlo io, non potrà averlo nessuno». Abbiamo visto spesso tipi

¹ C. S. LEWIS, *Il leone, la strega e l'armadio*, in *Le cronache di Narnia*, I, cit., p. 226.

come lei, o lo siamo stati noi stessi, quando eravamo fanciulli al tempo dei giochi: «Se non mi fate fare il capitano, mi prendo il pallone e me ne vado!». È l'uva malata cui si permette di fermentare fino a far andare a male tutto il tino. Come Satana, Jadis è una grande falsificatrice del vero Signore del suo mondo: non avendo in sé alcun potere intrinseco e non essendo creativa, tutto ciò che può fare è usare il suo potere derivato per ostacolare e distruggere. L'universo nacque con la parola creatrice di Gesù (*ex nihilo*): *Il nipote del mago* traduce nella lingua di Narnia la storia della creazione e della caduta, e la conseguente maledizione sotto la quale viviamo ancor oggi.

L'importanza di tutto questo rispetto al nostro discorso è che ci ricorda che l'Inferno è parte della soluzione finale di Dio al problema del peccato, in virtù della quale Satana e Jadis sono relegati all'Inferno creato per loro, e per quelli che scelgono di seguirli. Che misericordia sarebbe, permettere a Jadis e ai suoi seguaci di entrare in Paradiso? Non sarebbe certo misericordioso per le persone giuste, perché che rapporto potrebbero avere con questa torma perversa? Ma non sarebbe neanche misericordioso nei confronti di Jadis e compagnia, poiché odiano Aslan, la cui presenza è l'essenza stessa del Paradiso.

In missione per conto di Aslan, per quella che si rivelerà essere la realizzazione del desiderio del suo cuore (trovare qualcosa per curare sua madre moribonda), Digory si avvicina all'entrata del giardino in cima alla montagna, che ha un alto cancello d'oro. Scritto sul cancello c'è questo avvertimento:

*Entra per il cancello d'oro o non entrare affatto.
Prendi la mia frutta per gli altri o non toccarla affatto,
perché coloro che ruberanno nel mio giardino
e coloro che scavalcheranno le mie mura
non soddisferanno i desideri del cuore,
ma dolore e disperazione troveranno¹.*

Quando i nostri desideri egoistici sono realizzati lontano da Dio il risultato è l'Inferno, ma le stesse identiche azioni, se compiute per i giusti motivi e per il bene degli altri, possono si-

¹ C. S. LEWIS, *Il nipote del mago*, in *Le cronache di Narnia*, I, cit., p. 117.

gnificare il Paradiso. Dio giudica soprattutto il cuore, e non solo le azioni. Jadis cerca di convincere Digory a mangiare il frutto, invece di portarlo ad Aslan, promettendogli: «Vivremo in eterno e governeremo questo mondo o il tuo mondo, se tu vorrai tornare indietro. Io sarò la regina, e tu il re»¹. Digory risponde, saggiamente: «Io desidero una vita normale, voglio morire e poi andare in Paradiso»². Questo è la vera via per l'immortalità.

La scelta della strega di mangiare il frutto illustra in maniera succinta la vera natura del male. Avendolo mangiato per disobbedienza e per motivi perversi, il frutto, buono in sé, le è diventato odioso. Aslan spiega:

– Mia giovane amica, è per questo che ora la strega ha orrore per tutto quello che la circonda. Questo è ciò che accade a coloro che colgono e mangiano i frutti al momento sbagliato e nel modo sbagliato. I frutti sono buoni, ma essi li odieranno fin da subito, e per sempre.

– Adesso capisco! Con la strega il frutto magico non ha funzionato perché lo ha colto nel modo sbagliato. Perciò la strega non rimarrà giovane in eterno, vero?

– Questo no, purtroppo. Gli eventi seguono sempre il loro corso. La strega ha esaudito il suo desiderio più grande: l'attendono giorni gagliardi, eterni, in cui penserà di essere al centro del mondo e di tutte le cose. Ma vivere in eterno con il cuore corroso dal male e dalla cattiveria significa vivere nella disperazione e nel dolore. E questo la strega ha già cominciato a capirlo³.

Ma, quando Digory prende la stessa mela per ordine di Aslan e la porta a sua madre, al suo ritorno nel mondo, la mela la guarisce. E alla fine il legno dell'albero che nasce dai suoi semi diventa l'armadio magico capace di ricondurre a Narnia e ad Aslan.

Per tornare al nostro mondo, Polly e Digory devono attraversare la Foresta di Mezzo. Trovano una buca con il fondo erboso e asciutto, lì dove c'è stato uno stagno. Aslan spiega loro, durante l'ultimo viaggio, che era lo stagno attraverso il

¹ *Ibid.*, p. 120.

² *Ibid.*

³ *Ibid.*, p. 131.

quale sono entrati a Charn. Ma lo stagno è prosciugato e quel mondo è finito, come se non fosse mai esistito, «fate in modo che la discendenza di Adamo ed Eva tragga insegnamento da questo!», dice Aslan. Polly chiede se il loro mondo è cattivo come lo fu quello.

– Non ancora, figlia di Eva – rispose Aslan – non ancora. Ma il vostro mondo si avvia a eguagliare quel primato, e non è detto che qualcuno di voi non riesca un giorno a scoprire un segreto malefico come la parola deplorabile, e non decida di usarlo per distruggere tutti gli esseri viventi. Presto, molto presto, prima che la vecchiaia tinga di bianco i vostri capelli, le grandi nazioni del vostro mondo saranno governate da tiranni. A loro, simili in tutto e per tutto all'imperatrice Jadis, non interesseranno la gioia, la giustizia, la compassione. Mi raccomando, mettete in guardia il vostro mondo!¹

I mondi raggiungono, dunque, un punto di non ritorno, e lo stesso accade con le persone. Aslan dice di non poter più né aiutare né confortare lo zio Andrew, un occultista che ha scelto il male così tante volte da arrivare a confonderlo con il bene. Non che Aslan non lo chiami: è Andrew che si è reso sordo. La sua coscienza è cauterizzata, morta. Tutto ciò che Aslan può fare per lui è donargli una temporanea incoscienza: «Dormi, dormi, e almeno per qualche ora allontana da te tutti i tormenti e i dolori che da solo ti sei procurato»². L'Inferno è il logico e inevitabile risultato delle sue scelte³.

IL CAVALLO E IL RAGAZZO: RABADASH IL RIDICOLO

La rappresentazione soprannaturale del male in *Il cavallo e il ragazzo* è affidata a Tash, il falso dio adorato dagli abitanti di Calormen, e il luogo più infernale è Tashbaan, la capitale di quella «terra di schiavi e di tiranni»⁴. Il personaggio più malva-

¹ *Ibid.*, p. 133.

² *Ibid.*, p. 127.

³ Il caso dello zio Andrew è trattato più approfonditamente nella sezione «Un Dio buono non manderebbe nessuno all'Inferno», capitolo 8, Mito 1.

⁴ C. S. LEWIS, *Il cavallo e il ragazzo*, in *Le cronache di Narnia*, I, cit., p. 390.

gio è Rabadash, le cui azioni sono guidate dalla lussuria e dall'avidità. In lui troviamo rappresentati diversi aspetti dell'Inferno e di coloro che vi dimorano. Come sottolinea Paul Ford, è il suo stesso nome a descrivere il suo carattere, combinando *rabid* (rabbioso e violento) e *dash* (impetuoso)¹. Rabadash ha concentrato la sua lussuria sulla Regina Susan ed è pronto a mettere in pericolo tutta Tashbaan e a devastare Archen e Narnia pur di averla. Tutta la sua cattiveria e il suo egocentrismo emergono durante l'incontro con Aslan.

In base a ciò che ci viene raccontato, tutti quelli che hanno incontrato Aslan hanno voltato le spalle ai propri peccati, e sono diventati credenti (se non lo erano già) e veri seguaci del bene, migliorando considerevolmente il proprio carattere. Né le minacce né la misericordia del re Lune e di quelli di Narnia riescono a calmare l'odio di Rabadash, né a porre fine alle sue minacce, ormai inutili. Di certo, se Aslan gli apparisse davanti in carne e ossa, egli cambierebbe – e invece no. Sebbene avvisato due volte che il suo destino è vicino, Rabadash si dimostra all'altezza del suo nome spericolato, bestemmiando Aslan quale «demone». Indifferente agli avvertimenti e alla misericordia, la terza volta in cui dichiara i suoi malvagi intenti, Aslan lo trasforma in un asino. Rabadash potrà ritrovare la sua forma umana solo durante una cerimonia pubblica nella città di Tashbaan. La conseguenza è che Rabadash è condannato a essere visto per sempre come lo stupido che è, tanto che, persino dopo la sua morte, chi fa qualcosa di stupido si guadagna il titolo di "nuovo Rabadash". Per tutti e per la storia è diventato «Rabadash il Ridicolo».

L'Inferno è il luogo, secondo Lewis, dove i sogni diventano realtà. Lo sfacciato Rabadash è ricompensato con la realizzazione del suo vano desiderio: si appella a Tash, e per questo è condannato a vivere entro dieci miglia dal suo tempio, se non vuole essere trasformato definitivamente in un asino. Non solo il peccatore è punito con giustizia, ma anche il male che porta con sé viene limitato. Rabadash non potrà mai attaccare le altre nazioni, né permetterà ai suoi eserciti di farlo, per pau-

¹ PAUL F. FORD, *Companion to Narnia*, cit., p. 342.

ra che i suoi valenti generali, forti di qualche vittoria e dell'acclamazione popolare, possano tentare di rovesciarlo. Questo ci riporta a uno dei temi del primo libro cristiano di Lewis, *Le due vie del pellegrino*, in cui le punizioni dell'Inferno sono descritte come l'ultima misericordia che Dio può offrire a quei peccatori che si sono ostinati a opporsi a lui fino alla fine. Trasformando Rabadash nella personificazione della testardaggine animale, Aslan non solo ha salvato la sua vita, per il presente e per il futuro, ma ha salvato anche la vita di innumerevoli abitanti di Archen e Narnia, a cui ora verrà risparmiata la guerra con Calormen.

Rabadash è l'unico abitante di Calormen il cui personaggio sia sviluppato più a fondo, ma vediamo abbastanza anche degli altri, abbastanza da comprendere che quel paese abbonda di persone crudeli ed egoiste. Non c'è affetto tra Rabadash e suo padre, né tra suo padre e la sua cerchia di intimi, i quali praticano tutti la disonestà e l'abuso. L'Inferno è il luogo perfetto del peccato, limitato solo dal dolore che tiene a bada il male. Il risultato non è una compagnia di persone affascinanti e avvincenti, ma un gruppo di depravati egoisti. Non è una bella vista: Tashbaan e la terra dei Calormen non sono l'Inferno, ma solo luoghi infernali e, come tali, costituiscono un avvertimento. È importante che impariamo a odiare ciò che è odioso. Fa bene alla nostra immaginazione, vedere il male svelato in tutto il suo essere detestabile.

IL VIAGGIO DEL VELIERO: DIVENTARE IL PECCATO CHE SI È SCELTO

L'Inferno è una scelta: essere condannati all'Inferno vuol dire trasformarsi in ciò che si è scelto di mettere al posto di Dio. Questa idea, fondamentale in Lewis, trova le sue radici nell'*Inferno* di Dante. Prenderemo in esame due esempi da *Il viaggio del veliero*. Innanzitutto c'è Eustachio, che è così egocentrico e avido da trasformarsi in un drago, la rappresentazione della quintessenza dell'avidità di quelle storie medievali che Lewis tanto amava. «Mentre dormiva si era tramutato in un drago.

Dormire disteso sul bottino di un drago e avere nel cuore pensieri avidi e da drago, aveva finito col tramutarlo in un drago»¹. La profonda depravazione di Eustachio – è proprio il tipo del bambino viziato! – si rivela nei suoi primi pensieri dopo essere stato trasformato per punizione in un drago: «Nonostante il dolore, il suo primo pensiero fu di sollievo. Ora non c'era più niente di cui aver paura. Ora lui stesso suscitava terrore e paura, e niente al mondo, se non un cavaliere (e non certo il primo venuto), avrebbe mai osato attaccarlo. Avrebbe persino potuto rendere a Edmund e Caspian pan per focaccia»².

Nonostante il dolore causatogli dal bracciale d'oro con diamanti che ha indossato quando era ancora un ragazzo, ma che gli stringe troppo il braccio ora che è un drago, il primo pensiero di Eustachio è di usare la sua orribile trasformazione come arma per farla pagare agli altri ragazzi per le loro supposte offese. È diventato, nella realtà fisica, quella persona dispettosa e orrenda che, prima della sua "dragonizzazione", era solo nel carattere e nello spirito. Dovrebbe essere istruttivo per noi constatare che, senza quel continuo dolore, Eustachio avrebbe potuto rimanere al di fuori della portata della grazia, senza comprendere mai il proprio bisogno di qualcos'altro.

Il secondo pensiero di Eustachio è parte del suo tormento, e un'ulteriore immagine dell'Inferno: si sente isolato. «Voleva tornare fra gli esseri umani e con loro parlare, scherzare, ridere e dividere emozioni. Si scoprì un mostro, tagliato fuori per sempre dal mondo e dal genere umano. Una sconvolgente solitudine si impadronì di lui»³. Il suo terzo pensiero è un'ulteriore indizio del fatto che Eustachio non è ancora all'Inferno, e che possiede ancora una natura umana. La sua sofferenza lo ha reso più umano, meno marmocchio viziato. Comincia a capire che gli altri non sono i demoni che pensava che fossero, e a vedere se stesso non proprio come «un bravo ragazzo, come aveva sempre creduto di essere»⁴. Questa consapevolezza, se-

¹ C. S. LEWIS, *Il viaggio del veliero*, in *Le cronache di Narnia*, II, cit., p. 225.

² *Ibid.*

³ *Ibid.*

⁴ *Ibid.*

condo Lewis, farà parte anche dell'Inferno, ma senza la capacità umana di modificare se stessi.

Per il secondo esempio viaggiamo fino all'Isola delle Tenebre, una delle più forti immagini dell'Inferno che Lewis ci abbia mai donato. Ne *Il viaggio del veliero* troviamo moltissimi elementi che appartengono ai classici racconti di eroi e viaggi, in particolare il tema del viaggio negli inferi, il regno dei morti, visitato dagli eroi sia come prova di coraggio che come occasione per acquistare conoscenza. Nell'episodio dell'Isola delle Tenebre c'è un ribaltamento della normale operazione per cui la luce vince le tenebre: in pieno giorno i protagonisti viaggiano attraverso un'area di oscurità che riesce a sopraffare la luce. È un'immagine che intende ribaltare la metafora d'apertura del vangelo di Giovanni, dove Cristo è la luce che brilla nell'oscurità. In questa oscurità i nostri eroi trovano uno dei sette perduti lord di Narnia, Lord Rhoop. L'uomo implora misericordia, e dice che preferirebbe morire o non essere mai nato, piuttosto che continuare a vivere in quella perenne oscurità in cui i sogni diventano realtà. «Non i sogni ad occhi aperti, ma i sogni veri e propri, quelli della notte!». Non è la realizzazione dei propri desideri, ma dei propri incubi. L'Inferno è il luogo in cui la perversa immaginazione diviene realtà.

L'albatro che li guida fuori dall'oscurità è Aslan in un'altra forma. Evoca l'immagine biblica dello Spirito Santo, anche se qui, invece di una colomba, abbiamo l'uccello che è tradizionalmente di buon auspicio per i naviganti (e che prende il posto della croce al collo del vecchio marinaio nell'omonima poesia di Coleridge). L'albatro sussurra a Lucy parole d'incoraggiamento e guida la nave fuori dall'oscurità, nella luce. Quando Rhoop è in salvo, Aslan "vince" l'oscurità. Una volta liberi dagli incubi e tornati nella luce, seguendo l'apparizione di Aslan, «allora capirono che ormai non c'era più nulla di cui aver paura e che forse, in fondo, non c'era mai stato»¹. Il Paradiso, pertanto, sarà privo di paura e sarà retroattivo, come impariamo ne *Il grande divorzio*, per liberarci anche dalle paure del passato.

¹ *Ibid.*, p. 290.

I sogni ad occhi aperti rappresentano l'irrealtà, un tentativo di avere le cose a modo nostro. Ma la verità e il Paradiso, come l'erba e l'acqua ne *Il grande divorzio*, non si piegheranno sotto i piedi o i desideri di coloro che vengono dall'Inferno. Anche se «l'Inferno è uno stato della mente», il Paradiso è «la realtà medesima»¹.

LA SEDIA D'ARGENTO: VIAGGIO NEL MONDODISOTTO

La sedia d'argento presenta la più elaborata immagine dell'Inferno di tutte le *Cronache di Narnia*. Attraverso cinque capitoli, Eustachio, Jill e Puddleglum intraprendono, nella terminologia epica, un "viaggio negli inferi". Sebbene sia studiato per evocare elementi dell'Inferno, il Mondodisotto non è propriamente l'Inferno, non più di quanto Narnia sia il Paradiso. In entrambi i casi, esiste uno stadio ulteriore, che è permanente e più pronunciato, rispettivamente nel male o nel bene. In entrambi i casi, le figure chiave, Aslan e le varie streghe cattive, vanno e vengono, e i personaggi devono compiere scelte morali, e decidere se diventare seguaci della figura satanica o di quella cristologica.

Come in altri libri, Lewis ci presenta personaggi fermi nella loro eterna bontà (Aslan) o malvagità (Berlicche, le varie streghe delle *Cronache*), ma mai un ritratto del profondo Inferno o del profondo Paradiso, a parte un paio di occhiate fuggevoli alla terra di Aslan. Spesso siamo portati alla periferia di uno dei due, e ci avviciniamo più al Paradiso che all'Inferno. Ne *La sedia d'argento*, sulla via verso Narnia e altre regioni vicine, i bambini lasciano il loro mondo e ritornano attraverso la «terra di Aslan». Nel finale de *L'ultima battaglia* i personaggi si trovano nella terra di Aslan, o Paradiso, ma continuano ad andare «avanti».

Ci sono almeno due ragioni per schivare la questione. Primo, l'enfasi è posta, giustamente, sulle scelte morali e spirituali che compiamo in questo mondo finché possiamo scegliere. Secondo, qualunque descrizione fisica di uno degli stadi finali

¹ C. S. LEWIS, *Il grande divorzio*, cit., pp. 77-78.